lettera aperta

Domenica 27 giugno 2021 - XIII domenica del Tempo Ordinario anno L n. 2598

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327 - www.parrocchiacarpenedo.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario delle Sante Messe: festivo alle ore 8:30 - 9:30 - 10:45 - 12:00 - 18:30
Santa Messa prefestiva alle ore 18:30 - Durante la settimana alle ore 18:30

CHE AVVENTURA! AVREMO FORZE?

Da questa domenica riprendono i campi in montagna. Ce ne saranno quattro a Gosaldo e, di seguito, quelli scout. Concludono i chierichetti. La ripresa è una gioia. Confidiamo di esserne all'altezza



Con la pandemia alcune attività si sono ridotte. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo fatto soltanto tre campi a Gosaldo e, durante l'inverno, tutto è stato sospeso. Ora riprendiamo con i ritmi del passato, anzi, con più impegno: i partecipanti a Gosaldo sono più numerosi di prima. Speriamo di avere ancora la forza per queste attività. Servirebbe la presenza di un prete più giovane con una mentalità vicina ai ragazzi. Fino agli anni 2000 il cappellano era dedito alla crescita dei giovanissimi. Oggi quella specie è estinta e, chi ha ormai varcato la soglia dei 50 anni, ha qualche timore nel riprendere le attività dei campi. C'è la paura di arrivare a fine estate sfiniti, c'è la fatica di affrontare esperienze nuove con mentalità e culture che, dopo il Covid, sono radicalmente cambiate. Questi timori non sono frutto di pigrizia. Constatano la realtà: a me manca di sicuro l'elasticità, la prontezza e lo scatto della giovinezza. Adesso, a darci coraggio e vigore, è l'incontro col Signore Gesù e la voglia di fare un servizio al bene comune. *don Gianni*

NOTIZIE DALLA PARROCCHIA

in primo piano

● Auguri don Mario

Sabato 26, don (mons.) Mario Ronzini compie 55 anni di sacerdozio. Superata una certa soglia ogni tappa è significativa. Don Mario ha dato molto alla nostra Chiesa di Venezia. Dapprima nella vita pastorale, inserito fin da giovanissimo anche in questa parrocchia di Carpenedo e a Quarto d'Altino. Di seguito è stato impegnato nello studio di diritto canonico a Roma e occupato a tempo pieno a servizio della diocesi di Venezia, per assolvere ad oneri gravosi su molti fronti. Il diritto canonico è specchio della vita quotidiana e chi se ne occupa tenta, nel limite del possibile, di condurre l'esistenza secondo i canali del Vangelo. Delegato "ad omnia" dal patriarca Francesco Moraglia, è stato poi disponibile a tornare in trincea, nella vita pastorale di questa comunità, posto in prima linea, per sostenere il cammino di molti verso il Signore. A lui il nostro augurio più caro. Il Signore lo conservi a lungo in mezzo a noi.

● Ordinazione sacerdotale

Comincio a ricordare che da questa settimana la nostra parrocchia comincia a pregare in modo del tutto solenne per un giovane della nostra diocesi che diventerà sacerdote, a Dio piacendo, all'inizio di luglio. L'appuntamento è per sabato 3 luglio alle ore 11:00 nella Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia. Per partecipare basta collegarsi al sito www.patriarcatovenezia.it/presbiterato-2021. La nostra comunità non smette mai di pregare incessantemente il Signore perché ciascuno riconosca la propria vocazione e il proprio spazio nella vita e ancor più perché non manchino sacerdoti fra la gente. *d.G.*



APPELLO A VUOTO

dritti al centro

Tempo fa abbiamo invitato tutti al servizio in patronato per i nostri ragazzi. Con pacata passione abbiamo riproposto lo stesso invito dall'altare alla fine delle Messe di Pentecoste. Abbiamo spiegato quanto sia prezioso, durante l'estate, predisporre di qualche spazio perchè i ragazzi possano incontrarsi, spendere il loro tempo, trovare una parola accogliente e una presenza serena. Il nostro patronato ha anche la tradizione di accostare molteplici culture e giovani di provenienza diversa. Che grande dono! Eppure nessuno si è fatto avanti, nessuno ha detto "io ci sono" se non una signora che già fa molto per la vita dei nostri giovani e guida l'intero doposcuola. In questo modo il patronato dovrà rimanere chiuso e le reti, disposte perché non vada in giro il pallone da gioco, resteranno vuote di ragazzi. Quelle stesse reti, così facili da superare a livello fisico, indicano adesso il muro della nostra scarsa genero-

CIQUATTRO
GRAPHIC & WEB STUDIO
• STUDIO GRAFICO • SITI WEB • FOTO E VIDEO
Via Trezzo 29 - Carpenedo - Mestre Venezia
041 5350903 info@ciquattrostudio.it ciquattrostudio.it

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

info@venetaduplicatori.it
veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
RISOGRAPH
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

Macelleria
di Fabio & Cristina
La macelleria di prima qualità
Per soddisfare il vostro desiderio
di gusto e praticità
Via Ca' Rossa n° 155 - 30174 - Mestre
Tel: 041 616564

Macelleria
Fabio e Cristina
Via Ca' Rossa 155
Tel. 041 616564



sità. Constatiamo la mancanza pastorale ad andare realmente e non solo a parole verso gli altri, ad accogliere chiunque non solo chi offra un vantaggio a livello politico. *d.G.*

PENSIERI DEL PARROCO

sottovoce

● Troppe offerte e poco interesse

Non mi è mai successo di ricevere così tante offerte di lavoro come in questo periodo. Dalle spiagge di Eraclea, Jesolo e Caorle molti mi chiedono se conosco qualche giovane (maschio o femmina) contento di fare la stagione. Mi parlano anche di più di 1000 euro al mese, anche 1400 più tutte le spettanze sindacali. Eppure nessuno mi ha dato il conforto di accettare. Alcuni mi avevano chiesto a suo tempo se ci fosse stata un'opportunità per prestare servizio. Nessuno di loro sembra interessato a questa occasione. Due hanno avuto il coraggio di dirmi che, tutto sommato, prendono più soldi se restano a casa (c'è la disoccupazione, il reddito di cittadinanza, una quantità notevole di finanziamenti a fondo perduto per coloro che sanno come orientarsi nelle faccende politiche). C'è poi una ditta di Marghera che cerca oltre una dozzina di dipendenti fra saldatori e carpentieri professionisti, qualificati ed esperti del settore. Nessuno! Eppure, anche in questo caso non si tratta di un inganno. In questo caso il problema non sta nei finanziamenti pubblici che non favoriscono la fatica del lavoro. Il problema qui è la formazione. Abbiamo un esercito sterminato di laureati che se ne sta a casa o lavora come pazzi per una "pippa di tabacco". E mancano figure professionali serie, istruite, pratiche, capaci di sollevare la nostra industria.

● Grazie per il Grest

In questa settimana è finito il Grest. Sempre a numero pieno, anche troppo. Sempre con cucina condotta ai massimi livelli, sempre con giochi, attività, canti, momenti di formazione e di svago, balli e musiche, preghiera e controlli sanitari continuativi. Come lo scorso anno anche quest'anno il Grest ha chiesto un notevole impegno per la sistemazione degli spazi: è previsto che si resti all'esterno e non era facile trovare soluzioni migliori del passato. Occorreva ricuperare in solidità e in stabilità: ci siamo riusciti alla grande e i ragazzi mai hanno sofferto il vento, la pioggia il troppo caldo o il freddo. Bene. Scrivo queste righe per ringraziare gli organizzatori, i responsabili, gli animatori ma anche la cucina e la straordinaria direzione di Vallì, che, con passione, non ha mai mancato di assicurare l'amministrazione, la cucina, le varie attività. *d.G.*

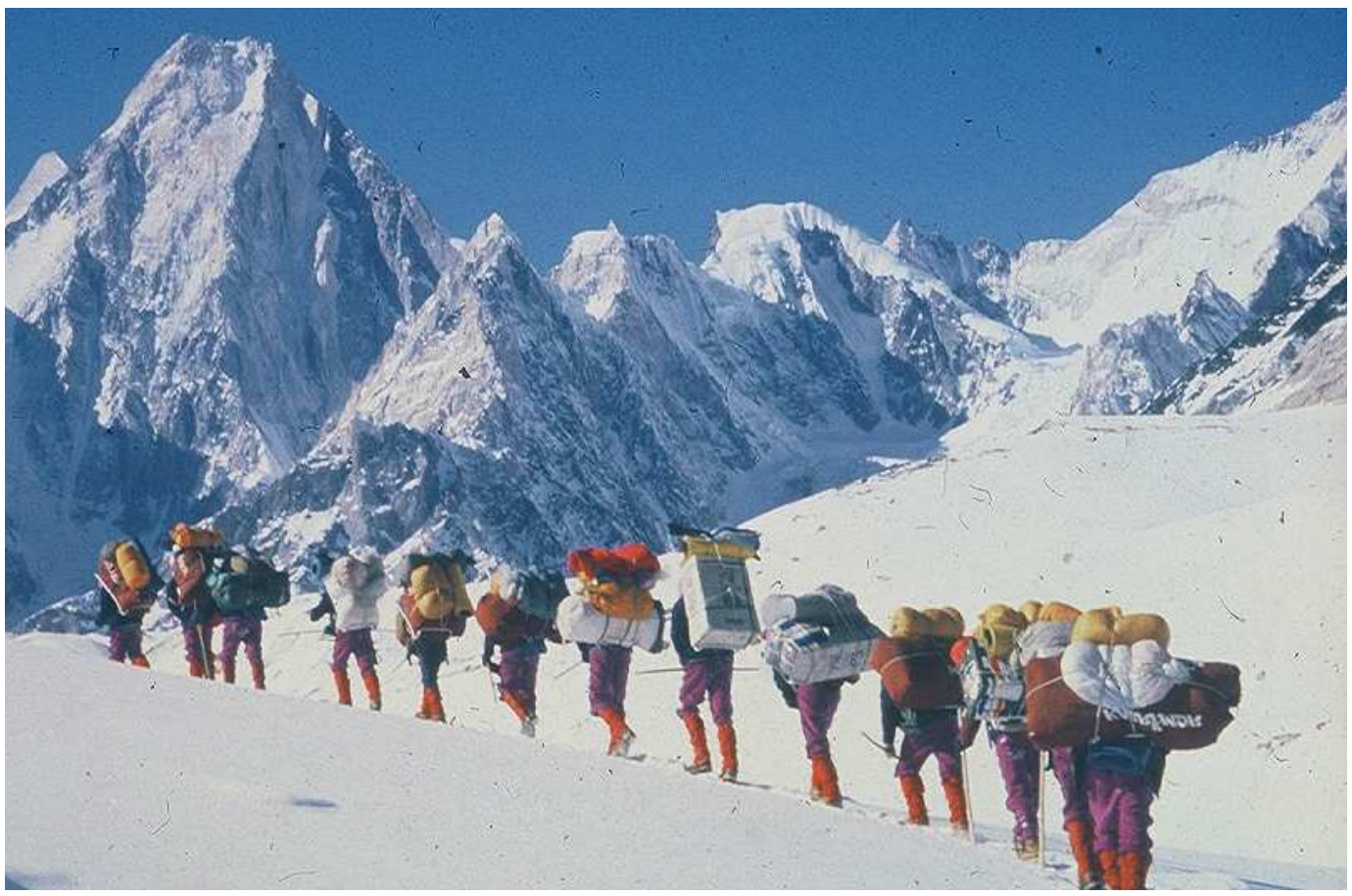


RACCONTI E PREGHIERE PER L'ESTATE

ritemprare lo spirito

● Aspettare le anime

Cosa significa riposare? Trovare il ritmo giusto per riconciliare la persona, tenerla unita, permettere che tutto il suo essere cammini compatto. Un gruppo di appassionati alpinisti un giorno decise di fare una spedizione in un'altissima catena montuosa di un Paese orientale. L'impresa si prospettava affascinante per la bellezza dei paesaggi e per la cultura degli abitanti. Il problema maggiore era affrontare una scalata così impegnativa, stracarichi di viveri ed attrezzature e con i giorni contati. Così decisero di assumere alcuni "sherpa", guide esperte che avrebbero indicato loro la strada e portato la maggior parte dei pesi. Il giorno della partenza si trovarono davanti quegli indigeni robusti e saggi, e non esitarono a sovraccaricarli di tutte le loro vettovaglie e attrezzature. Partirono quindi per la scalata e non si curarono di nulla, preoccupati solo dei pochi giorni a loro disposizione. Le soste erano minime, per un sorso d'acqua, senza neanche il tempo di alleggerire - almeno per un attimo - le spalle dei portatori. Dopo qualche giorno successe qualcosa di strano. Come sempre si erano fermati per un sorso d'acqua, e poi avevano stabilito di riprendere immediatamente il cammino, ma gli "sherpa", scaricati i bagagli, non davano cenno di movimento. Dopo ripetuti inviti a muoversi, uno dei portatori disse: "Non possiamo: ora dobbiamo stare fermi!". "Stare fermi? Perché?!?". "Perché i nostri corpi hanno camminato molto, sono andati avanti, ma le nostre anime sono rimaste indietro: dobbiamo rimanere qui ad aspettare che le anime raggiungano i corpi!".



● Tempo di vacanze

Immagino di ritirarmi in un posto solitario per fare a me stesso il dono della solitudine, perché la solitudine è un tempo nel quale vedo le cose come sono. Quali sono le piccole cose nella vita che la mancanza di solitudine ha eccessivamente ingigantito? Quali sono le cose veramente importanti per le quali trovo troppo poco tempo? La solitudine è un tempo per prendere decisioni. Quali decisioni devo prendere o riconsiderare in questo particolare momento della mia vita? Ora decido che tipo di giornata sarà oggi. Sarà una giornata per fare? Faccio un elenco delle cose che voglio veramente fare oggi. Sarà anche una giornata per essere, nessuno sforzo per ottenere risultati, per fare cose, per guadagnare o possedere, ma solo per essere? La mia vita non porterà frutto finché non avrò imparato l'arte di non coltivare, l'arte di "perdere" tempo in modo creativo. Così decido quanto tempo dedicare al gioco, ad interessi senza scopo ed improduttivi, al silenzio, all'intimità, al riposo. E domando a me stesso che cosa assaporerò oggi, che cosa toccherò, odorerò, ascolterò e vedrò. *(tratto da Alle sorgenti di Anthony de Mello)*

UN SANTO ALLA SETTIMANA

San Giuseppe Cafasso

Giuseppe nasce nel 1811 vicino ad Asti, a Castelnuovo, lo stesso paese dove, quattro anni dopo nascerà S. Giovanni Bosco. È gracile e minuto, un po' curvo a causa di una scoliosi, ma un gigante nello spirito. A 22 anni è già ordinato sacerdote e poco dopo fonda un istituto dove i giovani presbiteri, approfondiscono gli studi di teologia e morale e intanto fanno pratica del loro ministero lavorando in ospedali, carceri, riformatori, ospizi. Don Cafasso si contraddistingue non solo per la qualità del suo insegnamento, ma anche per la dolcezza e la serenità che sa trasmettere alla gente. Diviene così familiare tra i suoi concittadini che gli viene offerto di presentarsi alla Camera del Regno, ma lui rifiuta. "Nel giorno del giudizio - commenta - il Signore mi chiederà se sono stato un buon prete e non un buon deputato". Primo dovere del prete - egli dice - è quello di essere santo e uomo di Dio. Egli dedica molto tempo anche alla confessione, a lui accorrono vescovi, religiosi, laici eminenti e povera gente: a tutti sa offrire il tempo necessario. Molti sacerdoti da lui formati nel convitto sono poi seguiti spiritualmente, fra questi S. Giovanni Bosco, le cui scelte fondamentali ebbero Cafasso come consigliere, poi il beato Francesco Faà di Bruno, il beato Clemente Marchisio, Lorenzo Perinotti, tutti fondatori di ordini religiosi. Don Cafasso si prodiga molto anche per i carcerati, che nella Torino ottocentesca vivono in

condizioni umane e sanitarie terribili; con loro si intrattiene a lungo, a volte intere notti, accompagnando spesso i condannati a morte fin sul patibolo. Ottiene quasi sempre la conversione delle anime più lontane dalla fede e dei cuori induriti dalle vicende della vita. In carcere si sente "come un pesce nell'acqua", si sente a suo agio, quasi si dimentica di tornare a casa. Il suo segreto è semplice: essere un uomo di Dio, fare ciò che va a vantaggio delle anime, del loro bene spirituale, facendo sentire l'amore e la misericordia del Signore e, allo stesso tempo, un acuto e vivo senso del peccato. Muore a 49 anni, nel 1860, consumato dai digiuni e da una vita al servizio del prossimo, il 23 giugno, giorno della sua festa liturgica. È patrono dei carcerati e dei sacerdoti che si dedicano alle carceri. *N.F.*



BRICIOLE

di don Mario Ronzini

Potersi dire addio

Tempo fa ho telefonato ad un amico sacerdote, ospite in una struttura per il clero anziano in una città vicina per chiedergli se potevo andare a trovarlo. "Non è ancora possibile" è stata la risposta. Ogni tanto ci incontravamo ma, da un anno e mezzo circa, questa possibilità è stata vietata. L'ultimo incontro di persona risale all'autunno dello scorso anno, prima che ricominciasse a circolare il virus che tanto continua a preoccuparci. So che anche in quella Casa ci sono stati dei preti contagiati finiti all'ospedale ed alcuni sono morti in solitudine. Ancora oggi, salvo qualche rara eccezione, le visite alle persone rico-



MEDITAZIONI IN LIBERTÀ

dalla liturgia all'attualità

di Plinio Borghi

Percepire una frase nitida da un bailamme di chiacchiericcio in atto non è cosa semplice o quanto meno ci vuole un orecchio ben allenato. Infatti, non ho mai capito come facciano gli investigatori a isolare da una registrazione confusa affermazioni compromettenti da far valere sul piano processuale. Eppure se rinvango ricordi sindacali, è successo anche a me di riuscire a seguire dibattiti caotici, nel corso dei quali anche sei o sette si ritrovavano a parlare contemporaneamente e a rispondersi l'un l'altro, magari interloquendo pure con qualche voce anonima che arrivava dall'assemblea. Non rivelo la categoria per non provocare reazioni, ma ve la lascio immaginare. Qual era il trucco? Abituarsi ad afferrare la frase che conta, defilando le altre, o la battuta che emerge da un contesto piatto. È successo anche a Pilato quando, da una folla vociante, gli è arrivato nitido e inequivocabile il "crucifige!". Orbene e al di là di ogni disquisizione, sarei anch'io colto da meraviglia come i discepoli di Gesù raccontati nel vangelo di oggi nel sentire il Maestro, spintonato da ogni parte, esclamare: *"Chi mi ha toccato?"*. Evidentemente la donna che l'aveva fatto era talmente motivata, ma anche talmente colma di fede, da trasmettere a Chi sa percepire la diversa qualità del tocco. In sostanza, direbbe un esperto, ella aveva già sottratto al Messia l'energia salvifica, al punto che lui non poteva non accorgersene e non gli è restato che rassicurarla: *"Figlia, la tua fede ti ha salvato"*. Qui il collegamento con quanto si diceva la settimana scorsa, circa la scarsa convinzione con la quale sovente ci rivolgiamo al Signore, anche nella preghiera più fervente, è d'uopo. E naturalmente diventa una comoda forma di difesa pensare di non essere ascoltati o comunque di non esserlo a sufficienza. L'atteggiamento di desistenza suggerito a Giairo, l'altro personaggio della pericope in lettura, è esattamente l'opposto. Perché insistere se ormai la figlia, seriamente ammalata, nel frattempo è morta? La situazione era troppo succulenta per Gesù: si trattava di uno dei capi della sinagoga e in più di demolire quel fastidioso senso di diffidenza che farebbe demordere chiunque, tranne il Salvatore. I genitori della bambina, sordi alle voci irridenti, hanno atteso oltre l'evidenza e, solo alla loro presenza, senza dare la stura ad effetti speciali, il miracolo è avvenuto lo stesso. Morale? Se pretendiamo di essere ascoltati, diamoci una schiarita su com'è la fede con cui ci rapportiamo.

verate nelle strutture sanitarie sono controllatissime. Obbediamo, ma ci stiamo male. E ci stanno malissimo i pazienti. Se un parente stretto, poniamo un genitore, poniamo la madre se ne va da questo mondo e noi non siamo là a salutarla, ci portiamo per il resto della vita un groppo nel cuore e nella coscienza. Abbiamo vissuto per due stagioni come degli estranei. Nella prima riga di un famoso romanzo di Albert Camus, si legge così: "Oggi è morta mia madre. O forse ieri, non so". È morta la madre, ma lui non sa se oggi o ieri. Non era presente. Non è andato a trovarla. A darle l'addio. Non l'ha vista morire e lei, morendo, non ha visto il figlio. Che la madre è morta lui l'ha saputo da un messaggio della casa di riposo, come oggi i parenti dei ricoverati per Covid lo apprendono da una telefonata dell'ospedale. Una telefonata è già molto; spesso manca anche quella perché può essere sostituita da un messaggino. La telefonata è personale, il messaggino è impersonale. Il messaggino può anche inviarlo una macchina. E la morte annunciata impersonalmente è una morte burocratica, perciò più inaccettabile. Meno male che il professor Ivo Tiberio, alto dirigente del Policlinico di Padova, a suo tempo, si è impuntato per creare le condizioni per un ultimo sguardo ed una estrema parola. Salutare non significa stringere la mano, abbracciare o baciare; può significare soltanto scambiare uno sguardo, dire una parola, esprimere un ringraziamento. È poco, certo, ma infinitamente più di niente. Se c'è quel a-Dio, si può sentire che la vita è completata. (Da un intervento di F. Camon, pubblicato su "Avvenire")

FAMIGLIE IN DIRETTA

sorrisodisara@gmail.com

La settimana scorsa durante la toccante cerimonia per salutare Anita Moser Zorzi, don Gino, durante l'omelia, ha ricordato un libro che Anita con il suo amato Gianluigi gli avevano regalato tanti anni fa: I fiori di montagna. Ripensando a quel dono ha detto che i fiori di montagna sono bellissimi ma, visti tutti insieme in un prato, sono ….meravigliosi. La loro bellezza viene amplificata dall'insieme dei colori e dei profumi degli altri. Così sono le nostre comunità, bellissima la fatica del singolo che acquista maggior valore se condivisa e vissuta assieme al prossimo. Ci sono fiori semplici che si nascondono nel prato, fiori più colorati che spiccano e si vedono subito, ci sono fiori che emanano un profumo inebriante pur essendo piccolini ed altri che sono coloratissimi ma non hanno alcun profumo, eppure, tutti sono importanti purché visti nel loro insieme. Dovremmo ricordarcelo tutti i giorni e venirci incontro per aiutarci reciprocamente, per condividere il peso del dolore e la bellezza della gioia, per testimoniare, a chi ci è vicino, la bellezza della Parola con l'esempio di una vita tra i fiori e con i fiori. Anita e Gianluigi sono stati due bellissimi fiori che si sono confusi tra gli altri fiori con umiltà, disponibilità secondo il loro talento senza dimenticare mai di essere famiglia donando ai loro figli…"l'amore applicato", quell'amore che solo se è in uscita può moltiplicarsi e diventare fecondo. Questi due fiori ora non ci sono più, hanno raggiunto un prato ancor più bello ma attorno al vuoto che hanno lasciato provate a vedere quanti fiori sono cresciuti. *D.B.*



IL SOSTEGNO DEL 5 X MILLE

un modo concreto per aiutarci

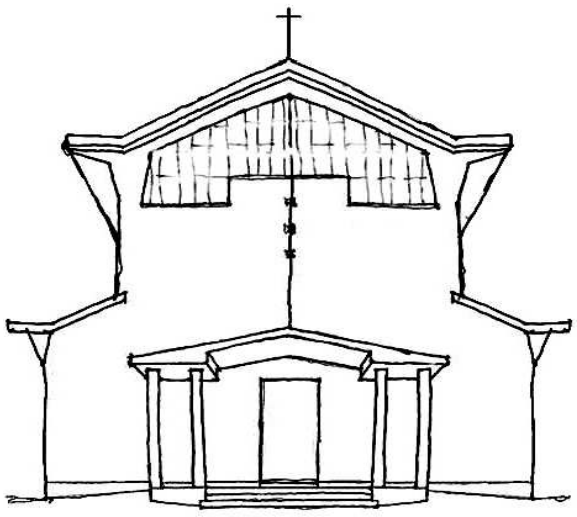
Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Se si crede opportuno sostenere quanto fatto finora in favore degli anziani e delle famiglie in difficoltà proponiamo di destinare il 5 per mille alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale **94064080271**. Se invece si preferisce sostenere i bambini si può aiutare il Centro Infanzia "Il Germoglio" che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale **90178890274**. Da ultimo invece, per chi ritiene di contribuire all'aiuto di donne sole in difficoltà c'è l'Associazione Piavento: codice fiscale **90017970279**. Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato…" firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato…" e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa su cui scrivi "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale e poi consegnala gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al tuo commercialista.



CHIESA PARROCCHIALE

SANTISSIMA TRINITÀ

Via Terraglio 74/C - 30174 Mestre (VE)
segreteria della parrocchia (+39) 3317972363
e-mail: parrocchia@trinitamestre.it



Domenica 27 giugno 2021 - XIII domenica del Tempo Ordinario
Orari delle Messe Festive ore 18:30 sabato o prefestivi ore 10:45 domenica e festivi
Durante la settimana alle ore 18:30 con la Collaborazione Pastorale e in parrocchia come comunicato su questo Foglio



Essere prete da quarant'anni, ha ancora senso oggi…?

Traggo queste mie riflessioni dal libro degli Atti degli Apostoli 20,28-38.Paolo saluta i preti (lui li chiama presbiteri, cioè gli anziani: poi l'"abbreviazione" del nome li ha definiti "preti" e noi li chiamiamo così..) della comunità cristiana di Efeso. «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio". Cosa significa che un prete deve vegliare su se stesso... credo che l'unica grande verità, anche di questi 40 anni, consista nel fatto che io (e tutti i preti) non sono immune da difetti, peccati, limiti di carattere ..e allora ho anch'io da lottare con le tentazioni, come Gesù, ho anch'io da capire che ciò che veramente conta non è l'apparire, il potere che gli altri ti attribuiscono, ma conta l'onestà di chiedere perdono e di riceverlo da un Dio che è infinitamente misericordioso. Paolo continua: "Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé". Il prete si rapporta con molte persone nella comunità cristiana e al di fuori di essa, molte volte quelli che si dichiarano amici si rivelano alla lunga degli approfittatori ingrati e quelli che sembravano avversari invece ti accompagnano nelle fatiche del ministero sacerdotale. È allora che devi scegliere: non conta l'approccio di simpatia personale ma il bene delle persone che ti sono affidate. Per loro, per il loro bene, che viene prima di ogni cosa, vale la pena di perdere la faccia, se occorre; vale la pena di essere discreditati, se occorre. Ciò che conta è la coerenza con la missione che ti è affidata contro i lupi rapaci di ogni genere e risma. Ancora Paolo: "Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati". Paolo ci invita ad avere il dono delle lacrime, sapersi commuovere per un prete significa "essere umano", credo che alla fine, davanti al giudizio di Dio, saremo tutti giudicati se avremo saputo "con soffrire o con gioire con le persone". Questo è un immenso credito che peserà sulla bilancia. Infine l'Apostolo conclude: "Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!". Non credo che il prete debba attaccarsi ai beni, anche se essi sono una tentazione che colma il vuoto degli affetti, ma soprattutto deve contare sul suo lavoro, costante e onesto, e credere che Dio opera attraverso di lui e nonostante lui. Io ho creduto come prete a questo, ci credo, e spero di crederci fino in fondo alla vita. *don Fabiano Longoni*

MEDITAZIONE SULLA DEBOLEZZA

Nel mio anniversario di sacerdozio vi propongo una meditazione utile a tutti.

"Nell'aria che oggi tutti respiriamo appare più volte, subito rimossa, la paura del fallimento. Infatti l'obiettivo che viene proposto e che risuona come esito determinante la felicità e la riuscita di una vita è il successo. E non solo il successo viene perseguito, ma appare dovuto, ciò che salva una vita. Altrimenti ci si sente falliti, scarti della società. Questa mi sembra una malattia spirituale del nostro tempo e molti sono convinti che il successo vada ricercato, inseguito, e sia il desiderio da inoculare nelle nuove generazioni. Non a caso Pier Paolo Pasolini scriveva: "Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta. Alla sua gestione. All'umanità che ne scaturisce. A costruire un'identità capace di avvertire una comunanza di destino, dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati". Anche i cristiani, spinti e abituati a cercare l'approvazione degli altri per i loro comportamenti buoni, caritatevoli e conformi al Vangelo, inseguono una sorta di riuscita, di successo nel mondo e quindi sono diventati incapaci di intravvedere la possibilità della debolezza e del fallimento. Il dramma che vivono è determinato da un fallimento dell'evangelizzazione. E i loro pianti non sono diversi da quelli del profeta Geremia sulla città santa di Gerusalemme. Eppure si dichiarano discepoli di un profeta (questo almeno lo era!) che ha conosciuto come esito della sua vita un impietoso fallimento dopo alcuni anni di predicazione e azione benefica tra la gente. Tradito e abbandonato è stato giudicato nocivo al bene del suo popolo e bestemmiatore dall'autorità religiosa e condannato a morte dal potere imperiale romano. Che fine! Dunque il fallimento va inscritto nell'itinerario della vicenda cristiana così come in quello della vicenda umana. Caduta, fallimento non possono essere rimossi perché sono inscritti nell'*infirmitas* delle vite umane, nella fragilità che ci porta a fallire. Può venire l'ora della caduta e, come diceva un abba del deserto, "nel fallimento si va a fondo, si tocca il fondo, ma sul fondo si scoprono le fondamenta!". La caduta, il fallimento che ci colgono a volte sono leggibili e motivabili, altre volte restano oscuri ed enigmatici: soprattutto le crisi interiori, esistenziali, quando cadiamo nella "nientità" e non ritroviamo più il senso delle cose e della vita. Allora regna il buio, la tenebra, e anche Dio è percepito come muto e assente dal credente. Bernardo di Chiaravalle, dopo una vita piena di successi, visse una crisi terribile: lasciò il monastero, si ritirò in un bosco in solitudine e giunse a riconoscere "di aver rasentato l'inferno cadendo e cadendo". Ma dopo quella crisi scriverà: "*O optanda infirmitas!* O desiderabile debolezza!". Non voglio concludere questi pensieri con la ciliegina della speranza ma semplicemente ridestare la consapevolezza che anche il fallimento fa parte della vita e non va rimosso, perciò va proclamata: "Beata debolezza"!



Enzo Bianchi
(da La Repubblica - 3 maggio 2021)



In occasione del 40° di Sacerdozio di don Fabio, verrà consegnato al parroco un copri-evangeliario come dono di riconoscenza da parte dei fedeli.

Ricordo dei defunti

Sabato 3 luglio ore 18:30 Defunti: Fam. Colorio Francesco, Rita, Maria Antonietta, Marcella, Fam. Paludetto Ernesto, Augusta